

Let's start somewhere in the middle of last summer at the foot of Charles Fourier's monument, Place de Clichy (XVIII) which doesn't actually exist, just a stone plinth with a barred rickety metal stairway courtesy of Ryan Air surplus (if that weren't a contradiction in terms) up to a place no one can occupy, though the empty glass phone booth where the statue would normally be that would make an ideal auto-asphyxiation chamber for government ministers.

Why are we thinking about this now in April, in the Bois de Vincennes (V.) where it's taken us a full three months to locate the site of the old Paris 8 University (bulldozed away in one night in 1980 at the end of a ten year lease to sow seeds of subversion and self-implosion), all because of a wrong-turn that led to a chance meeting with a mysterious cat-eyed woman who at the age of 16, in the wake of the Mai 68 flight to never-never land, ran off to enrol at Vincennes because her skirt was too short for school, and who now couldn't remember where the university was or why she kept coming back here to walk her dog? Something to do with a paradoxical border between invisibility and disappearance, the fact that what was invisible, once it becomes visible, is apt to disappear.

Whereas what was always visible will find ways to make itself even more so. And here we find ourselves, after the Bois, heading back to our unlikely abode at the foot of the Eiffel tower (VII), that quaintly monstrous apparition of iron-souled modernity which looms up at the end of our street like the dark ship in Hitchcock's *Marnie*. Even without a map we can trace the route back by the gradual dwindling of vital signs, shocked and awed into submission by the inhuman scale of the Haussmannian scheme (VIII-I-IX), wondering how many Landrover Discoverys you would have to overturn - and where you would find the help - to construct a decent barricade. With May on the horizon, the phantoms of revolt flit briefly across the city's attention grid. Even Fnac has its obligatory dazibao of 68 knick-knacks: «la révolution est le passage actif de la rêve à la réalité» reads one poster

Iniziamo da qualche parte a metà della scorsa estate, ai piedi del monumento a Charles Fourier in Place de Clichy (XVIII), che in realtà non esiste, è solo un piedistallo di pietra con una sgangherata scala metallica gentilmente offerta dall'esubero di Ryan Air (se non fosse una contraddizione in termini) e porta a un posto che nessuno può occupare, anche se a pensarci bene quella sorta di cabina telefonica di vetro vuota in cui teoricamente dovrebbe trovarsi una statua potrebbe benissimo fungere da camera di autoasfissia per i ministri del governo.

Ma perché ci viene in mente questo proprio ora, ad aprile, nel Bois de Vincennes (V.), dopo che ci abbiamo messo ben tre mesi per trovare il terreno della vecchia università di Parigi 8 (demolita dai bulldozer in piena notte, nel 1980, al termine di un prestito di dieci anni in cui gettare i semi della rivolta dell'autoimplosione), e tutto per colpa di un sentiero sbagliato e un incontro fortuito nel bosco con una misteriosa donna dagli occhi felini che all'età di 17 anni, sulla scia del "mai" 68, è scappata a Vincennes perché aveva la gonna troppo corta per gli standard del suo liceo e non ricordava assolutamente dove fosse l'università o perché continuasse a tornare qui, ogni domenica, per portare a passeggio il cane?

Forse, ancora una volta, si tratta del confine paradossale tra invisibilità e sparizione: ciò che una volta era invisibile quando diventa visibile tende a scomparire, mentre ciò che è visibile troverà sempre un modo per diventarlo ancora di più. E poi, di ritorno dal Bois de Vincennes, ci dirigiamo verso la nostra improbabile dimora ai piedi della Tour Eiffel (VII), quella pittoresca e mostruosa apparizione di una modernità dall'anima di ferro che si staglia in fondo alla via come la sinistra nave hitchcockiana di *Marnie*. Anche senza una mappa troviamo sempre la strada per tornare, grazie al diminuire graduale dei segni di vita e al timore reverenziale della pianificazione inumana del barone Haussmann (VIII-I-IX) e pensiamo a quante i Landrover Discovery si dovrebbero rovesciare (e dove si possa trovare la manovalanza necessaria) per costruire una barricata che si rispetti. Con maggio all'orizzonte, i fanta-

## PARIS MOTS D'EMPLOI

SILVIA MAGLIONI & GRAEME THOMSON



Clockwise / in senso orario PARIS VII Jean-Paul Sartre, PARIS VIII-I-IX Walter Benjamin, PARIS XVIII André Breton, BOIS DE VINCENNES Francis Ponge

**Graeme Thomson & Silvia Maglioni. France-Italy**  
Co-founders of the art platform "Terminal Beach" - a zone of indeterminacy, assemblage, deterritorialization, vertigo, dérive - SM and GT are interdisciplinary researchers, artists and writers. Among numerous projects they have created site-specific sound and video-installations and experimental radio programs in France, Belgium, Germany, Holland, Italy and the UK. Their activities extend to hypermedia, film and photo-essays, alternative didactics, experimental music and a laboratory for clandestine, "irrealational" art practices. They have written essays and articles on literature, cinema, contem-

that would sit equally well as copy for the (instantly obsolete) new generation i-phone in the next window.

We wander on, dazed, disconsolate flâneurs for whom the dream bird, boredom, has been consigned to what seems like a battery farm of cultural overproduction. Yet the vast well of international cinema, special screenings, experimental music concerts, semi-improvised art happenings and cheaply accessible public archives such as the Cinéma-thèque and Beaubourg with their excellent retrospectives, the numerous pockets of dark into which one can disap-

smi della rivolta hanno ripreso a svolazzare attraverso i reticolati dell'intrattenimento cittadino. Persino la Fnac ha sfoggiato il suo taze-bao di gingilli sessantottini: «la révolution est le passage actif du rêve à la réalité», recita un poster che potrebbe benissimo pubblicizzare il nuovo i-phone (istantaneamente obsoleto) della vetrina accanto.

Ma noi proseguiamo, flâneur sconsolati e sospesi. L'uccello incantato che cova l'uovo dell'esperienza (la nostra noia) è ora rinchiuso negli allevamenti in batteria della sovrapproduzione culturale. Eppure il pozzo senza fondo del cinema internazionale, delle proie-

pear for an afternoon - les jours où je n'existe pas - form a kind of dispersed utopia in negative, a consoling black star constellation offering strange, uneasy refuge from endless gaudy vistas of luxury commodity display,

zioni di nicchia, dei concerti sperimentali, degli happening semi-improvvisati, degli archivi e delle retrospettive alla Cinémathèque e al Beaubourg (buchi neri in cui farsi inghiottire per un pomeriggio -les jours où je n'existe pas) traccia una sorta di utopia disseminata al negativo, una costellazione consolatoria di stelle morte dove trovare rifugio dalle interminabili prospettive sfarzose del lusso della merce, riflessa nel

**Something to do with a paradoxical border between invisibility and disappearance, the fact that what was invisible, once it becomes visible, is apt to disappear. Whereas what was always visible will find ways to make itself even more so**

Si tratta del confine paradossale tra invisibilità e sparizione: ciò che una volta era invisibile quando diventa visibile tende a scomparire, mentre ciò che è visibile troverà sempre un modo per diventarlo ancora di più

porary art and critical theory/philosophy for academic publications, literary reviews and interdisciplinary journals. With the support of Paris 8, they are currently working on Les Facs of Life, an experimental film on Gilles Deleuze's legendary courses at Vincennes University, the spectres of revolution and their biopolitical aftermath.

Cofondatori della piattaforma artistica "Terminal Beach" - zona d'indeterminazione, assemblaggio, deterritorializzazione, vertigine, deriva - Silvia Maglioli e Graeme Thomson sono ricercatori e artisti interdisciplinari. Hanno realizzato videoinstallazioni, programmi di radio sperimentale, film e photo-essays in Francia, Olanda, Belgio, Gran Bretagna, Germania e Italia. Lavorano inoltre nell'ambito degli hypermedia, della musica sperimentale, della didattica alternativa e, recentemente, a un laboratorio di arte "irrealazionale" e clandestina. Hanno pubblicato numerosi saggi e articoli su cinema, arte, filosofia e letteratura contemporanea. Con il sostegno di Parigi 8 stanno girando Les Facs of Life, un film sperimentale sulle lezioni di Gilles Deleuze all'Università di Vincennes, i fantasmi della rivoluzione e le loro tracce biopolitiche.

mirrored by the Disney-gothic amusement-park gigantism of the new French art at Palais de Tokyo.

It's curious to think that cinema's phantom screen whose projections once fed the dreams of collective imaginary emancipation has become a pixelated data matrix on which isolated singularities zoom in, blow-up, pan-and-scan and play join-the-dots with the luminous puncta of obscurely held desires, so that say a polka-dot dress glimpsed in a thriftstore window, with its echoes of the bomb and Kubrick's *Lolita* might lead via Bridget Riley's *Metamorphosis* to a grandiose Minelli-esque vision of choreographed public op art. Or the Eiffel Tower be recast in a new version of Warhol's Empire, at once pre-echo and diminished xerox copy of a dead future's unending monologue. «The more I look at a thing the more it empties of meaning and the better and emptier I feel».

gigantismo gotico-Disneyano della nuova arte francese al Palais de Tokyo. È strano pensare che lo schermo fantasma del cinema, che un tempo alimentava i sogni dell'emancipazione immaginaria collettiva, possa essere diventato una matrice di pixel su cui singolarità isolate ripetono all'infinito una serie di zoom, blow-up, pan-and-scan, join-the-dots con il punctum luminoso di desideri oscuramente repressi. E così, per esempio, un vestito a pois visto di sfuggita in una vetrina, eco di bombe atomiche e della *Lolita* di Kubrick, può facilmente ricreare, passando per la *Metamorphosis* di Bridget Riley, una grandiosa coreografia di op-art pubblica, alla Vincente Minelli. O la Tour Eiffel una nuova versione dell'Empire warholiano, al contempo pre-eco e xerocopia sbiadita di un interminabile monologo di un futuro morto. «The more I look at a thing the more it empties of meaning and the better and emptier I feel».

# ADV IRAC